

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume LXVIII.1

Virgilio

GEORGICA

LOCI SELECTI

PARS I



INDICE

Georgiche

Primo vere

- a) *Nunc est arandum...* (I, 43-70) pag. 3
- b) Zefiro torna... (II, 323-345) pag. 6
- Felicità agreste (II, 458-499) pag. 8

Georgiche

Primo vere

a) Nunc est arandum... (I, 43-70)

Vere novo, gelidus canis cum montibus humor
liquitur et Zephyro putris se glaeba resolvit,
depresso incipiat iam tum mihi taurus arato 45
ingemere et sulco attritus splendescere vomer.
Illa seges demum votis respondet avari
agricolae, bis quae solem, bis frigora sensit;
illius immensae ruperunt horrea messes.
At prius ignotam ferro quam scindimus aequor, 50
ventos et varium caeli praediscere morem
cura sit ac patrios cultusque habitusque locorum
et quid quaeque ferat regio et quid quaeque
[recuset.

Hic segetes, illic veniunt felicius uvae,
arborei fetus alibi, atque iniussa virescunt 55
gramina. Nonne vides, croceos ut Tmolus odores,
India mittit ebur, molles sua tura Sabaei,
at Chalybes nudi ferrum, virosaque Pontus
castorea, Eliadum palmas Epiros equarum.
Continuo has leges aeternaque foedera certis 60
inposuit natura locis, quo tempore primum
Deucalion vacuum lapides iactavit in orbem,
unde homines nati, durum genus. Ergo age, terrae
pingue solum primis extemplo a mensibus anni
fortes invertant tauri glaebasque iacentis 65
pulverulenta coquat maturis solibus aestas;
at si non fuerit tellus fecunda, sub ipsum
Arcturum tenui sat erit suspendere sulco:
illic, officiant laetis ne frugibus herbae,
hic, sterilem exiguus ne deserat humor hare-
[nam. 70

Con la nuova primavera, quando sui candidi monti l'acqua gelata si scioglie e molle la terra si sgretola per lo Zefiro, **45** già allora mi cominci il toro a gemere sull'aratro premuto e a brillare il vomere sfregato nel solco. Risponde alla fine alle preghiere dell'avidio contadino quel campo che due volte ha sentito il sole, due volte il freddo; le sue messi immense sfondano i granai. **50** Ma prima che solchiamo con il ferro una piana sconosciuta, ci sia la preoccupazione di imparare prima i venti e i capricci mutevoli del clima e le coltivazioni avite e le caratteristiche dei luoghi e che cosa produca ciascuna regione e che cosa rifiuti. Qui le messi, là le uve crescono più felicemente, **55** altrove i frutti degli alberi e spontanee verdeggiano le erbe. Non vedi forse come il Tmolos manda il croco odoroso, l'India l'avorio, il loro incenso i molli Sabei, il ferro invece i Calibi nudi, e il Ponto il fetido castoreo, l'Epiro le vittorie delle elidi cavalle? **60** Subito queste leggi e patti eterni impose la natura a luoghi determinati, nel tempo in cui Deucalione dapprima gettò le pietre nel mondo deserto, da cui nacquero gli uomini, razza dura. Orsù dunque, immediatamente sin dai primi mesi dell'anno rivoltino i tori robusti **65** il suolo grasso della terra e le zolle scoperte cuocia l'estate polverosa con il sole cocente; ma se la terra non sarà feconda, sarà sufficiente proprio sotto Arturo sollevarla con un solco leggero: là perché le erbe non ostacolino le messi rigogliose, **70** qui perché la scarsa umidità non abbandoni la sterile arena.

v.43: Vere novo: ablativo di tempo determinato. *Modo autem novum ver ideo ait, quod anni initium mensis est Martius. Et sciendum est, decem tantum menses fuisse apud maiores* (Servio) - **gelidus:** attributo di *umor*, in iperbato; è il gelo invernale che ghiaccia i corsi d'acqua (cfr. Hor. *Carm.* 1,9,3-4:*geluque / flumina constiteriint acuto*) - **canis:** *albis ex nive* (Servio); si ricordi *canis...pruinis* di Hor. *Carm.* 1,4,4 - **cum:** congiunzione, non preposizione - **montibus:** 'ablativo di estensione, uno stilema virgiliano' (Roncali) - **umor:** in ossimoro con *gelidus*, ma giustificato, in *enjambement*, da *liquitur*.

v.44: liquitur: passivo con valore mediale - **Zephyro:** ablativo causale, grecismo. Latinamente chiamato *Favonius*, è il tradizionale vento che segna l'inizio della bella stagione (cfr. Lucr. 1,11). [*Favonius nuncupatus eo quod foveat fruges ac flores. Hic Graece Zephyrus, quia plerumque vere flat; unde est illud (Virg. Georg. 1,44): Et Zephyro putris se glaeba resolvit.*] *Zephyrus Graeco nomine appellatus eo quod flores et germina eius flatu vivificentur. Hic Latine Favonius dicitur propter quod foveat quae nascuntur* (Isid. *Etym.* 13,11,8) - **putris:** il rammollirsi del terreno che, a seguito del disgelo, si trasforma in fango, la *rasputstva* che caratterizza la primavera russa - **se... resolvit:** *variatio* con il prec. *liquitur* - **glaeba:** una sorta di sineddoche: la 'parte' (la zolla) per il 'tutto' (il terreno). L'operazione cui si fa qui riferimento è la c.d. *proscissio*, che Isidoro (*Etym.* 17,2,5) definisce: *aratio prima, cum adhuc durus ager est.*

v.45: depresso: è il 'premere verso il basso', per affondare il vomere nel solco: tutto il verso ruota intorno al concetto, aprendosi con il participio e chiudendosi con il sostantivo - **incipiat:** congiuntivo esortativo - **iam tum:** in perfetta coincidenza temporale con *vere novo* - **mihi:** un esempio di *dativus ethicus* (o *sympatheticus*) - **taurus:** *et taurum bovem fortissimum accipimus; nam tauri difficile ad aratra iunguntur* (Servio).

v.46: ingemere: umanizzazione della fatica dell'animale: *nam altius impressum aratrum boves cogit in gemitum* (Servio). Eco lucreziana, dove però lo sforzo è solamente umano: *...ni vis humana resistat / vitai causa valido consueta bidenti / ingemere et terram pressis proscindere aratris* (5,207-9) - **sulco:** ablativo di causa efficiente, singolare collettivo - **atritus:** il composto (*attero*) rende con efficacia lo 'sfregare' della lama che apre il solco; cfr. Lucr. 1,314: *oculto decrescit vomer in arvo* - **splendescere:** l'incoativo segna il ripetersi ciclico della vicenda dopo la forzata stasi invernale - **vomer:** reminiscenza lucreziana (1,314). Si noti il chiasmo *taurus ingemere... splendescere vomer*. Per il concetto si ricordi il catoniano *Vir bonus, Marce filii, colendi peritus, cuius ferramenta splendent* (Servio).

v.47: Illa: ripreso da *quae* al v. seg. è posto in risalto dalla posizione incipitaria - **seges:** è 'ager satus' (Roncali), *modo terra, ut nec pecori opportuna seges* (Servio); cfr. infra (p.34) *Georg.* 4,129: *nec Cereri opportuna seges nec commoda Baccho* - **demum:** *autem novissime, vere specialiter* (Servio) - **vo-tis:** come l'oraziano *hoc erat in votis* (*Sat.* 2,6,1); etimologicamente connesso con *voeo*, il vocabolo passa dal significato di 'promessa' in cambio di un favore a quella di 'desiderio' - **respondet:** *aut satis faciet aut consentite* (Servio) - **avari:** attributo di *agricolae*, in *enjambement*, ne sottolinea qui l'avidità. Commenta Servio: *id est, quamvis avari, et plus est quam si dixisset, parci. Nigidius: quia qui parciore est, suo contentus est, quod avarus non facit.*

v.48: bis: ripetuto in anafora. 'Plinio il Vecchio allude a questo luogo virgiliano quando osserva che «Virgilio, dicendo che è ottimo quel campo che ha sentito due volte il caldo e il freddo, consigliava di seminare dopo quattro arature» (*Naturalis Historia*, XVIII, 181)' (Roncali). Solitamente il terreno veniva arato tre volte (Col. 2,14 e Varr. *R.R.* 1,29); qui il consiglio è di procedere a una quarta aratura, sicché il terreno senta due volte il caldo e altrettante il freddo (inizio primavera ed estate, inizio e fine autunno). Per altro Servio annota: *quae bis et dierum calorem et noctium senserit frigora: per quod duplicem ostendit arationem, vernaalem et autumnalem. Nec enim ad tempora aestatis vel hiemis referre possumus quod ait bis solem, bis frigora, quia non sunt in Italia in uno anno duae aestates et duae hiemes, sicut geometrae dicunt esse in quadam parte Indiae, in insula Taprobane.*

v.49: illius: enfatico in posizione incipitaria, dattilico per l'abbreviazione della 'i', è l'*avari agricolae* prec., anche se grammaticalmente potrebbe riferirsi pure a *seges* - **immensae:** etimologicamente vale 'non misurabili' e rende appieno l'idea dello 'sfondare' (*ruperunt*) i granai, colmi fino al tetto - **horrea:** oggetto di *ruperunt*; immagine frequente, tanto da diventare paradigmatica in una parabola (Lc. 12,13-21) ed essere 'mitizzata' nella tematica della 'roba' verghiana. Perfetto di consuetudine, il verbo può tradursi anche con il presente, acquistando una sfumatura gnomica, al pari dell' aoristo greco.

v.50: prius: da unire a *quam*, possibile esempio di tmesi - **ferro:** metonimia, indica qui il vomere dell'aratro - **ignotum:** perché mai lavorata prima - **aequor:** qui è da intendersi come una 'distesa' pianeggiante di terreno.

v.51: ventos: il plurale a spiegare le loro diverse direzioni e i relativi influssi sulle colture - **varium... morem:** importanti sono pure le variazioni climatiche, che occorre conoscere e valutare in anticipo (*praediscere*) - **caeli:** i. e. *aeris*; cfr. Lucr. 4, 134: *in hoc caelo qui dicitur aer*

v.52: cura sit: regge sia gli accusativi precedenti che i seguenti - **patrios... locorum:** disposizione chiasmica dei vocaboli, con la *variatio* del genitivo in sostituzione dell'attributo; retoricamente è pure un *hysteron proteron*.

v.53: quid... ferat: interrogativa indiretta, come la successiva; entrambe esplicative delle affermazioni contenute nel v. prec. - **ferat:** qui nel significato, ovvio, di 'produrre'.

v.54: Hic: avverbio di luogo, in correlazione con *illic* e *alibi* - **segetes:** scontato, visto *messes* al v. 49 - **veniunt:** lo stesso che *crescunt*, come in *Aen.* 5,344: *et pulchro veniens in corpore virtus* - **felicius:** comparativo avverbiale; non certo casuale, in quanto *felix* designava ogni vegetale non sterile. Qui il riferimento è all'abbondanza dei raccolti.

v.55: fetus alibi: disposizione chiasmica rispetto ai precedenti *hic segetes, illic... uvae; arborei fetus* è sinonimo di *poma* - **iniussa:** senza la costrizione dell'azione dell'uomo, riferito in iperbatto a *gramina*, a sua volta in *enjambement* - **virescunt:** l'incoativo fissa l'attenzione al momento dello spuntare della pianta novella, indizio sicuro di futuro raccolto.

v.56: Nonne: introduce un'interrogativa 'retorica', che attende risposta affermativa. Formula di passaggio ad altro argomento, cara a Lucrezio - **ut:** regge il seg. *mittit*; costruzione con l'indicativo (poetico) in luogo di accusativo e infinito, tipica del linguaggio familiare - **Tmolus:** monte della Lidia, in cui si produceva il croco, cioè lo zafferano (*croceos... odores*). 'Il Tmolo era un monte della Lidia, celebre per il vino, il miele e anche per lo zafferano (anche se per quest'ultimo gli antichi nominavano piuttosto il monte Corico in Cilicia e i commentatori antichi suggerivano che Tmolo si trovasse in Cilicia, ovvero che qui Virgilio alludesse a un vino di Tmolo dal croceo profumo' (Roncali). Aggiunge Servio: *mons est Ciliciae, in quo nascitur crocum praecipue; nam loca commemorat, ubi plus provenit et melius aliquid. Nam crocum et in Africa nascitur, sed non tale nec tantum, quantum vel quale in Cilicia.*

v.57: India... ebur: la regione era rinomata per i suoi elefanti, e dunque per la produzione di avorio (metonimia), come appura Servio: *et in Africa fuerunt elephanti, sed meliores in India.* - **molles:** l'effeminatezza delle popolazioni arabe, attribuita anche al clima, era un topos consueto; cfr. p.es. Catullo 11,5 *Arabasve molles*. Ma l'attributo viene anche spiegato con il confino qui imposto da Alessandro Magno ai suoi soldati, non più integri sessualmente. *Alii Sabaeos Arabas dicunt, colonos Aegyptiorum ex effeminatis collectos, ac de Arabia illuc deductos; vel ideo molles, quod foemineos cultus vestesque gerunt* (Servio) - **sua tura:** la caratteristica è sottolineata dal possessivo. L'uso dell'incenso fu introdotto in Grecia nell'VIII sec. a.C. e diffuso poi nel resto del Mediterraneo; la citazione letteraria più antica compare in un frammento di Saffo (fr. 2 V.). In merito a *tus* annota Servio: *sane tus modo sine aspiratione dicimus, nam antiqui thus dicebant ἀπὸ τοῦ θύειν, quod displicuit; tura enim a tundendo dicta esse voluerunt, a glebis tunsis, cum quibus dicitur fluens de arboribus coalescere* - **Sabaei:** popolo arabo, così denominato dalla città

più famosa, abitava il territorio dell'attuale Yemen; secondo alcuni però deriverebbe dall'espressione greca ἀπὸ τοῦ σέβασθαι, perché con l'incenso si placavano gli dei (*quod apud eos tus nascitur, quo deos placamus*, Serv). L'espressione *Arabia felix*, con cui il territorio fu definito dai Romani (che ripresero l'analoga espressione greca *Eudamonia Arabia*), al di là dell'indubbia ricchezza derivante dalla sua agricoltura (resa florida da una sapiente regolamentazione delle sue acque) e dei suoi traffici transarabici, fu originata in realtà da un errore d'interpretazione dell'aggettivo *γ-μ-ν-γ* che, oltre che 'felice, prospero, destro', significava anche 'meridione', dal momento che nella geografia semitica il Sud si trova a destra, rivolgendosi verso il sorgere del sole: quindi 'paese meridionale'. Per la sua introduzione tra i Romani cfr. Ov. *Fast.* 1,341.

v.58: At: l'avversativa, per la sua posizione incipitaria, pone subito in evidenza il diverso carattere dei due popoli - **Chalybes nudi:** posizione chiasmica rispetto a *molles Sabaei*; stanziati nell'Anatolia settentrionale, vengono annoverati dagli autori classici fra i primi popoli fabbri (cfr. Hom. *Il.* 2,857). L'attributo si riferisce alla consuetudine della lavorazione del metallo che, per l'elevata temperatura delle fornaci, richiedeva un abbigliamento minimo. Definiti σιδηροτέκτονες da Eschilo, si meritano una citazione nelle *Argonautiche* (2,1002-1008) di Apollonio Rodio che suona così: 'uomini che non arano la terra, non coltivano la frutta, non pascolano greggi, ma aprono la dura terra che produce il ferro, lo vendono per vivere e sopportano una dura fatica tra il fumo e la fuliggine'. Secondo il geografo Mela (1,19) *Chalybes urbium clarissimas habent Amison et Sinopem, Cynici Diogenis patriam* - **ferrum:** oggetto di un *mittunt* sott. - **virosa:** attributo di *castorea*, in iperbato; si riferisce all' *odor foedus* di cui parla Celso (3,20,1), etimologicamente connesso a *vires* (anche in it. si dice odore 'forte'), ma non è escluso il riferimento a *virus*, perché il medicamento poteva provocare parti prematuri o effetti collaterali sulle donne incinte - **Pontus:** la zona costiera dell'Anatolia che si affaccia sul Mar Nero.

v.59: castorea: è la secrezione delle ghiandole che il castoro porta sotto la pelle dell'addome, tra la base della coda e la parte posteriore delle cosce. E' una sostanza resinosa, bruno-rossastra all'esterno e fulvo-giallastra all'interno, dal profumo forte e penetrante e di sapore acre e amaro. E' stato assai usato in passato come antispasmodico e antiemetico, e attualmente trova impiego ancora in profumeria. Sulla automutilazione del castoro, quando si vede in pericolo, cfr. Iuv. 12,34. Si osservi il puntuale commento *ad hoc* di Servio: *fibri canes sunt Pontici, quorum testes apti sunt medicaminibus; propter quos ubi se senserunt requiri eos secant. De his Cicero (pro Scauro): redimunt se ea parte corporis, propter quam maxime expetuntur. Iuvenalis (sat. XII 34): qui se eunuchum ipse facit cupiens evadere danno testiculi. castores autem a castrando dicti sunt.* Secondo Varrone i castori furono denominati *fibri* perché in *extrematibus riparum esse solent; fibrum enim ducebant extremum: unde et fimbria dicta et in iecore extremum fibra* - **Eliadum... equarum:** una sorta di doppia enallage, in quanto questa deve leggersi come *Eliades palmas equarum*, mentre *palmas equarum* va inteso come *equas quae palmas reportant*. Al dire di Servio *Epirus creat equas optimas, quae apud Elidem palmas merentur in Iovis Olimpici curuli certamine*. Già Omero citava la regione come 'terra che nutre cavalli' (*Il.* 11,698). Il fatto che si parli di cavalle non deve stupire se, come afferma Plinio a proposito degli Sciti (*N.H.* 8,42: *per bella feminis uti malunt, quoniam urinam cursu non impedito reddant*), *velociores sunt masculis ideo, quod in cursu urinam faciunt* (Servio) - **Epiros:** nominativo con desinenza greca.

v.60: Continuo: sancisce un'immediatezza che non concede scampo, nella sua ciclicità immutabile, ribadita con forza da *leges e foedera*, strutturati in una coppia endiadica - **certis:** attributo di *locis*, in iperbato.

v.61: quo: vale *eo quo* - **primum:** avverbio.

v.62: Deucalion: 'Questo ritorno alle origini con l'evocazione del mito di Deucalione e Pirra che, dopo il diluvio deciso da Zeus per punire gli uomini corrotti dell'età del bronzo, ripopolarono la terra, gettando al di sopra delle loro teste «le ossa delle loro madri» che altro non erano se non le pietre della madre Terra, conferma la ferrea necessità delle leggi di natura, in evidente contrasto con la natura spontanea dell'età dell'oro, descritta da Virgilio nella IV ecloga' (Roncali) - **vacuum:** attributo di *orbem*, evidenzia lo spopolamento dovuto al diluvio - **lapides:** '*expressit τὸ αἴτιον* i.e. *causativum. Nam et Graece populi λαοὶ dicuntur a lapidibus* (Servio) - **iactavit:** il frequentativo esprime icasticamente il lancio ripetuto delle pietre, necessario per il ripopolamento.

v.63: nati: sott. *sunt* - **durum genus:** indubbia eco lucreziana (5,925-6) *at genus humanum multo fuit illud in arvis / durius, ut decuit, tellus quod dura creasset*, ma già Pindaro (*Ol.* 9,43) cantando lo stesso mito accennava alla 'razza di pietra delle gente umana' ed Ovidio (*Met.* 1,414) parlerà a sua volta di *genus durum et experiens laborum* - **Ergo age:** formula di passaggio a nuovo argomento; anch'essa eco lucreziana - **terrae:** genitivo, in perifrasi ed *enjambement* con *solum*.

v.64: pingue: qui è la fertilità del terreno, con una connotazione rimasta anche in it. (terra 'grassa') - **primis... anni:** si ritorna al concetto originario del v.43 (*vere novo*).

v.65: fortes etc.: si noti l'insistenza degli spondei nel verso, a sottolineare quasi onomatopeicamente la fatica degli animali nell'aratura - **glebasque iacentis:** è il risultato dell'aratura, con le zolle rivoltate, che 'giacciono' a lato dei solchi.

v.66: pulverulenta: attributo di *aestas*, in iperbato, con un senso attivo - **coquat:** è la perdita progressiva di umidità che sbriciola le zolle - **maturis:** i.e. *vehementibus, fervidis, magnis* (Servio), con un valore attivo ('che affretta la maturazione').

v.67: at: avversativa, introduce l'ipotesi opposta - **fuerit:** futuro anteriore, con 'riferimento anche a ricordi di esperienze passate' (Roncali) - **non... fecunda:** variante del prec. *pingue*, come *tellus* lo è di *solum*.

v.68: Arcturum: in *enjambement* con *sub ipsum*, che ribadisce la necessaria concomitanza tra condizione temporale e attività umana; i. e. *autumnali tempore, quo arcturus oritur* (Servio). 'Secondo gli antichi era verso la metà di settembre che si doveva fare l'aratura di questo tipo di suolo, quando sorgeva Arturo, una stella della costellazione di

Boote, alla coda dell'Orsa maggiore (*Arcturus* significa appunto 'coda dell'Orsa'). Una descrizione dettagliata del diverso trattamento da fare a campi grassi e campi secchi la troviamo in scrittori tecnici: fra i Greci in Teofrasto, *De causis plantarum*, 3,20; fra i Latini in Columella, *De re rustica* 2,2' (Roncali) - **tenui**: attributo di *sulco*, in iperbato - **sat**: lo stesso che *satis* - **suspendere**: sott. *tellurem* - **sulco**: ablativo strumentale.
v.69: illic: i.e. *in terra pingui* (Servio) - **laetis**: è il rigoglio della crescita - **officiant ne**: esempio di anastrofe - **herbae**: ovviamente, le *malae herbae*, quelle infestanti, come il loglio della parabola evangelica (Mt. 13,24-30).
v.70: hic: i.e. *in tenui et infecunda* (Servio) - **sterilem exiguus**: efficace accostamento dei due attributi, in iperbato - **umor**: sinonimo qui di *aqua* - **umor harenam**: in posizione chiasmica rispetto a *frugibus herbae*.

b) Zefiro torna... (II, 323-345)

*Ver adeo frondi nemorum, ver utile silvis;
vere tument terrae et genitalia semina poscunt.
Tum pater omnipotens fecundis imbris Ae-*
[ther 325
*coniugis in gremium laetae descendit et omnis
magnus alit magno commixtus corpore fetus.
Avia tum resonant avibus virgulta canoris
et Venerem certis repetunt armenta diebus;
parturit almus ager Zephyrique tepentibus au-*
[ris 330
*laxant arva sinus; superat tener omnibus humor;
inque novos soles audent se germina tuto
credere, nec metuit surgentis pampinus austros
aut actum caelo magnis aquilonibus imbrem,
sed trudit gemmas et frondes explicat omnis. 335
Non alios prima crescentis origine mundi
inluxisse dies aliumve habuisse tenorem
crediderim: ver illud erat, ver magnus agebat
orbis et hibernis parcebant flatibus Euri,
cum primae lucem pecudes hausere virumque 340
terrea progenies duris caput extulit arvis,
inmissaeque ferae silvis et sidera caelo.
Nec res hunc tenerae possent perferre laborem,
si non tanta quies iret frigusque caloremque
inter, et exciperet caeli indulgentia terras. 345*

La primavera appunto è utile alle foglie degli alberi, la primavera è utile alle selve, in primavera le terre sono turgide e chiedono i semi che le fecondano. **325** Allora l'Etere, padre onnipotente, scende con le piogge fecondatrici nel grembo della sposa lieta e immenso, unito a un corpo immenso, fa crescere tutti i frutti. Allora i cespugli remoti risuonano degli uccelli canori, e all'amore ritornano in giorni prestabiliti gli armenti; **330** germoglia il fertile terreno e alle brezze tiepide di Zefiro schiudono il grembo i campi; in tutti sovrabbonda il tenero umore, e al nuovo sole osano con sicurezza affidarsi i germogli, e non teme la vite il sorgere dell'austro o la pioggia spinta nel cielo dai soffi impetuosi dell'aquilone, **335** ma fa spuntare le gemme e dispiega tutte le fronde. Non potrei credere che splendessero giorni diversi al primo inizio del mondo che nasceva o che avesse una diversa temperatura: era primavera quella, l'immenso mondo spirava primavera e l'Euro risparmiava i soffi invernali, **340** quando i primi animali bevvero la luce e la stirpe terrena degli uomini sollevò il capo dai duri campi, e furon poste le fiere nei boschi e gli astri nel cielo. E le tenere piante non potrebbero sopportare questo travaglio, se una quiete così grande non ci fosse **345** tra il freddo e il caldo e la clemenza del clima non favorisse le terre".

v. 323: Ver: ripetuto in anafora e poliptoto (*ver... ver... vere*), incentra su di sé l'attenzione del lettore - **adeo**: asseverativo, a conferma dell'assunto - **frondi**: ovvio singolare collettivo - **utile**: sott. *est*, regge i due dativi.
v. 324: vere: ablativo di tempo determinato - **tument terrae**: costruito allitterante, nel verbo il turgore primaverile di nuovi germogli e gemme - **genitalia**: cfr. il lucreziano *genitabilis aura Favoni* (1,11); l'aggettivo va inteso qui in senso attivo - **poscunt**: sottolinea un'esigenza non più differibile.
v. 325: pater... Aether: tutta l'immagine è un calco lucreziano (1,250-1: *...pater aether / in gremium matris terrae praecipitavit*), e riprende un mito antichissimo che vede nel cader della pioggia le nozze del padre Etere/Cielo con la madre Terra, nozze da cui nascono tutti i frutti. Nel passo il riferimento è alla ierogamia tra il Cielo e la Terra, in base alla quale la vita sarebbe generata dall'unione del Cielo fecondatore (elemento maschile) con la Terra fertile (elemento femminile). Quest'ultima, una volta fecondata, custodisce nel suo grembo ogni essere vivente, fino al momento della nascita. In questa particolare unione sacra un ruolo fondamentale è ricoperto dalla pioggia; infatti le nuvole e la pioggia, come la rugiada, sono la manifestazione stessa sulla terra delle acque celesti. In Grecia, nei Misteri Eleusini, dopo che ogni cosa era stata purificata con acqua, si levava il grido verso il cielo "Che possa scendere la pioggia", e poi ne seguiva uno diretto alla terra "Che tu sia feconda". In questo specifico contesto la pioggia simboleggiava, quindi, il liquido seminale attraverso cui il Cielo fecondava la Terra. Il riferimento a questa unione sacra è già presente in alcuni

autori greci, tra cui Anassagora, come è documentato nel trattato pseudo-aristotelico *de plantis*, 817 a. 28-29: εἶπε δὲ καὶ Ἀναξαγόρας ὅτι ἡ ὑγρότης τούτων ἐστὶν ἀπὸ τῆς γῆς καὶ διὰ τοῦτο ἔφη πρὸς Λεχίνεον ὅτι ἡ γῆ μήτηρ μὲν ἐστὶ τῶν φυτῶν, ὁ δὲ ἥλιος πατήρ, dove però è presente la variante del Sole rispetto al Cielo. Un frammento del *Crisippo* euripideo (fr. 839 N.) il coro così recita: 'grandissima Terra ed Etere di Zeus, l'uno creatore degli dei e degli uomini, l'altra ricevendo le umide stille di pioggia genera i mortali, genera la vegetazione e le stirpi degli animali: perciò non è stata chiamata a torto madre di tutti. E torna di nuovo alla terra ciò che dalla terra nasce e ciò che dal cielo germina di nuovo torna alla volta celeste. Nulla di ciò che è creato muore, ma trasmutandosi ogni cosa in un'altra si mostra in un'altra forma' - **pater omnipotens**: l'attributo lo identifica con Giove stesso, cui si attribuiscono tutti i fenomeni meteorici, secondo un topos rilevabile già nella lirica greca (cfr. p.es. Alc. fr. 338 V.) - **fecundis imbribus**: ablativo modale/strumentale; l'attributo ha qui valore attivo.

v. 326: **coniugis... laetae**: immagine cosmogonia, trasferita alla ciclicità annuale delle stagioni; l'aggettivo può riferirsi pure alla potenziale fertilità della terra, che aspetta solo di essere fecondata. Questo spiega il 'florida' di alcune traduzioni italiane - **omnis**: per *omnes*, accusativo; attributo di *fetus*, in iperbato.

v. 327: **magnus... fetus**: si osservi nel verso il sapiente accostamento di poliptoto (*magnus... magno*) e allitterazione (*commixtus corpore*) nonché la disposizione dei vocaboli che evidenzia plasticamente l'amplesso cosmogonico dei due elementi personificati.

v. 328: **Avia**: attributo in iperbato di *virgulta*, enfatizzato dalla collocazione incipitaria, accentua la suggestività di questo canto con la sua provenienza da luoghi remoti e poco accessibili - **tum**: in primavera, appunto - **resonant**: accompagnato dall'ablativo causale *avibus... canoris*. Lucrezio (1,256) dice *frondiferasque novis avibus canere undique silvas* - **avibus**: che siano gli uccelli ad annunciare con il loro canto l'arrivo della primavera è una nuova eco lucreziana (1,12-13: *aeriae primum volucres te, diva, tuumque / significant initum...*).

v. 329: **Venerem**: qui è la personificazione dell'istinto a propagare la specie - **armenta**: cfr. ancora il lucreziano *ferae pecudes* (1,14) - **certis... diebus**: ablativo di tempo determinato - **repetunt**: il preverbo indica l'annuale ripetizione del fenomeno.

v. 330: **parturit**: è il crescere dei nuovi germogli, che spuntano nei campi - **almus**: dalla radice di *alere*, garantisce il nutrimento sicuro dopo lo schiudersi delle crescita - **zephyri... auris**: grecismo; il vento, detto latinamente *favonius*, spira da occidente ed è tradizionale indizio dell'avvento della nuova stagione, secondo un topos destinato a durare a lungo in sede letteraria (cfr. '...surge ad aprire / Zefiro dolce le novelle fronde / di che si vede Europa rinverdire', Dante *Par.* 12,46-8; 'Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena', Petrarca *Canz.* 310,1), ma qui è reminiscenza catulliana (46,3: *iucundis Zephyri... auris*) - **tepentibus**: cfr. *egelidos... tepores* di Catull. 46,1.

v. 331: **laxant**: anche in conseguenza del disgelo, agevolato dalle piogge - **arva**: sono i campi lavorati, in quanto il vocabolo è etimologicamente connesso con il verbo *arare* - **sinus**: cfr. *supra* v.326 in *gremium*; cesura ed allitterazione pongono in rilievo il termine - **superat**: chiara allusione al lucreziano *multus... umor superabat in arvis* (5,806) **tener... umor**: la linfa che le piante assorbono con le radici per nutrirsi.

v. 332: **novos soles**: dopo la lunga stasi invernale, sembra ritornare veramente qualcosa di nuovo, e anche il sole non fa eccezione - **germina**: lezione controversa per la presenza della variante *gramina*, che ha il supporto della tradizione manoscritta e del commento di Servio - **tuto**: l'avverbio spiega e giustifica l'infinito seg. in *enjambement*.

v. 333: **nec metuit**: variante del prec. *audent* - **surgentes... austros**: l'Austro è un vento caldo e umido, portatore di piogge, che spira da sud - **pampinus**: qui sinonimo di *vitis*.

v. 334: **caelo**: lo stesso che *in caelo* - **magnis aquilonibus**: il vento di tramontana, solitamente impetuoso e freddo; si osservi come siano citati i venti di due punti cardinali contrapposti (nord - sud) a indicare dei potenziali pericoli che la vite novella non sembra più temere ormai.

v. 335: **sed... omnis**: la netta prevalenza di spondei nel verso esprime con efficacia il lento, ma progressivo spuntare delle gemme e dell'aprirsi delle 'fogliette pur mo nate'.

v. 336: **alios... mundi**: si osservi il triplo iperbato nel verso - **alios**: ossia 'diversi' da quelli primaverili - **prima... origine**: ablativo di tempo determinato - **crescentis... mundi**: come una qualsiasi creatura dopo la nascita. Il tutto è esposto efficacemente in Lucrezio (5,449sgg.).

v. 337: **inluxisse**: da *illucesco*, la cui natura incoativa ben si adatta ad esprimere l'inizio di questa creazione - **alium... tenorem**: identità di clima, oltre che di serenità. Per la primavera come momento della creazione del modo, si ricordi anche Dante (*Inf.* 1,37-40: 'temp'era dal principio del mattino, / e 'l sol montava 'n su con quelle stelle / ch'eran con lui quando l'amor divino / mosse di prima quelle cose belle'.

v. 338: **crediderim**: congiuntivo potenziale - **ver... ver**: efficace anafora, impreziosita dal poliptoto, perché il primo è nominativo, il secondo invece oggetto di *agebat* - **illud**: in posizione posposta, a dare maggiore enfasi - **magnus**: attributo di *orbis*, in iperbato.

v. 339: **hibernis... flatibus**: dativo, voluto da *parcebant* - **Euri**: vento relativamente moderato che spirando dalle coste africane arriva a lambire le coste ioniche, portando con sé aria calda. Mitologicamente era di solito effigiato avvolto in un grande mantello ed era figlio di Astreo e della dea greca Eos, annunciatrice del giorno; Orazio (*Epod.* 16,54) lo definisce *aquosus* e Virgilio (*Georg.* 2,107) *violentior*.

v. 340: **cum**: congiunzione temporale - **primae**: attributo di *pecudes* - **lucem... hausere**: efficace metafora in questo 'bere' la luce da parte delle prime creature, lucrezianamente approdate in *luminis oras*. Il perfetto è forma raccorciata per *hauserunt* - **virumque**: il sostantivo presenta la desinenza originaria del genitivo plurale in luogo del più abituale *virorum*.

v. 341: **terrea**: Virgilio riprende qui il concetto già espresso *supra* (p. 20) in *Georg.* 1,62-3, quando Deucalione gettò le pietre *vacuum in orbem* e nacquero gli uomini, *durum genus* - **duris... arvis**: perché non ancora dissodati dal lavoro dell'uomo.

v. 342: **immissae**: sott. *sunt* - **ferae... sidera**: l'accostamento si può forse spiegare con il riferimento a qualche credenza, di origine pitagorica, per cui anche gli astri erano considerati creature viventi.

v. 343: **res... tenerae**: le giovani piante e i teneri germogli cui ha alluso in precedenza - **hunc... laborem**: qui è il divario tra le temperature delle diverse stagioni, con gli opposti freddo-caldo in antitesi tra loro - **possent perferre**: costruito allitterante, apodosi di un periodo ipotetico della irrealtà.

v. 344: **si non**: variante del più abituale *nisi* - **tanta quies**: è il tepore primaverile - **frigusque... inter**: esempio di anastrofe in *enjambement* - **caloremque**: il verso è ipermetro e l'enclitica *-que* si elide con la sillaba iniziale del verso seg.

v. 345: **caeli indulgentia**: il raddolcirsi progressivo della temperatura dopo il rigore invernale.

Felicità agreste (II, 458-499)

*O fortunatos nimium, sua si bona norint,
agricolas! quibus ipsa procul discordibus armis
fundit humo facilem victum iustissima tellus. 460
Si non ingentem foribus domus alta superbis
mane salutantum totis vomit aedibus undam,
nec varios inhiant pulchra testudine postis
inlusasque auro vestes Ephyreiaque aera,
alba neque Assyrio fucatur lana veneno 465
nec casia liquidi corrumpitur usus olivi:
at secura quies et nescia fallere vita,
dives opum variarum, at latis otia fundis-
speluncae vivique lacus et frigida Tempe
mugitusque boum mollesque sub arbore som-
[ni- 470
non absunt; illic saltus ac lustra ferarum
et patiens operum exiguoque adsueta iuventus,
sacra deum sanctique patres; extrema per illos
iustitia excedens terris vestigia fecit.
Me vero primum dulces ante omnia Musae, 475
quarum sacra fero ingenti percussus amore,
accipiant caelique vias et sidera monstrent,
defectus solis varios lunaeque labores;
unde tremor terris, qua vi maria alta tumescant
obicibus ruptis rursusque in se ipsa residant, 480
quid tantum Oceano properent se tingere soles
hiberni, vel quae tardis mora noctibus obstet.
Sin, has ne possim naturae accedere partis,
frigidus obstiterit circum praecordia sanguis:
rura mihi et rigui placeant in vallibus amnes, 485
flumina amem silvasque inglorius. O ubi campi
Spercheosque et virginibus bacchata Lacaenis
Taygeta! O, qui me gelidis convallibus Haemi
sistat et ingenti ramorum protegat umbra!
Felix, qui potuit rerum cognoscere causas, 490
atque metus omnis et inexorabile fatum
subiecit pedibus strepitumque Acherontis avari.
Fortunatus et ille, deos qui novit agrestis,
panaque Silvanumque senem Nymphasque
[sorores:*

O veramente fortunati, se conoscono i loro beni, gli agricoltori! ai quali, lontano dalle armi discordi, da sé la terra, giustissima, **460** produce un vitto abbondante. Se un alto palazzo, dalle superbe porte, non riversa da tutti i suoi atrii la gran folla di chi fa il saluto mattutino, e non stanno a bocca aperta davanti ai battenti intarsiati di bella tartaruga e tappeti ricamati in oro e bronzi di Corinto, **465** e la bianca lana non si colora con tintura assiria, e l'uso del limpido olio non viene corrotto dalla cannella. Ma non mancano una quiete senza affanni e una vita che non sa ingannare, ricca di beni svariati, un riposo in vasti campi - grotte e laghi naturali e una fresca valle e **470** il muggito dei buoi e dolci sonni sotto un albero; ivi balze selvose e covi di fiere e una gioventù tollerante delle fatiche e avvezza al poco, i sacri riti degli dei e venerati i padri; tra di loro la Giustizia, allontanandosi dalla terra, lasciò le ultime orme. **475** Me invero per primo accolgano, dolci sopra tutto, le Muse, di cui io porto le insegne, percosso da un amore grande, e mi mostrino le vie del cielo e le stelle, il vario eclissarsi del sole e le fasi della luna; da dove i terremoti, per quale forza i mari profondi si gonfino **480** infranti gli ostacoli e di nuovo da sé si abbassino, perché tanto si affretti il sole in inverno ad immergersi nell'Oceano o quale indugio trattenga le lenti notti. Se però il freddo sangue, diffuso intorno ai precordi, impedirà che io possa accostarmi a questi aspetti della natura, **485** mi piacciono i campi e le acque che scorrono nelle valli, e meno gloriosamente ami i fiumi e le selve. Oh (possa essere) dove (ci sono) le pianure e lo Spercheo e le cime del Taigeto che riecheggiano dei canti in onore di Bacco intonati dalle fanciulle laconie! Oh se qualcuno mi portasse nelle fresche vallate dell'Emo e mi proteggesse con la vasta ombra dei rami! **490** Felice chi ha potuto conoscere la causa delle cose, ed ha calpestato ogni ti -

*illum non populi fascēs, non purpura regum 495
flexit et infidos agitans discordia fratres
aut coniurato descendens Dacus ab Histro,
non res Romanae perituraque regna; neque ille
aut doluit miserans inopem aut invidit habenti.*

more e il fato inesorabile e il fragore dell' avido Acheronte. Fortunato anche colui che ha conosciuto le divinità agresti, Pan e il vecchio Silvano e le Ninfe sorelle: **495** non i fasci del popolo, non la porpora dei re lo turbano né la discordia che agita gli infidi fratelli e i Daci che, secondo il patto, scendono dal Danubio, non le vicende di Roma e i regni destinati a perire; ed egli non si duole commiserando il povero o invidia il ricco .

v.458: O fortunatos: accusativo esclamativo; attributo di *agricolas*, in iperbato. L'apertura del passo è modulata dal canone retorico del μακαρισμός (ossia sulla formula di derivazione greca del τίς ἄριστος βίος; 'qual è la vita migliore?' o semplicemente τί ἄριστον; 'qual è la cosa migliore?'), affermando qui la felicità dei contadini in contrapposizione agli affanni di chi abita in città, assillato da cure e preoccupazioni non sempre giustificabili - **nimum:** avverbiale, con valore asseverativo - **si... norint:** apodosi della possibilità, ad attenuare l'esclamazione precedente; il predicato è forma sincopata di perfetto (logico) congiuntivo (*noverint*).

v.459: quibus: dativo di vantaggio, retto da *fundit* - **ipsa:** sottolinea la spontaneità di questo comportamento generoso - **procul:** avverbio, qui costruito con l'ablativo semplice - **discordibus armis:** allusione alle guerre civili, ultima in ordine di tempo quella tra Ottaviano e Antonio, con ripercussioni personali anche per Virgilio, come traspare dalle Ecloghe I e IX.

v.460: fundit: coglie la facilità con cui il vitto viene prodotto, che ha quasi del prodigioso (cfr. p.es. *Ecl.* 4,20 e 23) - **facilem:** senza fatica alcuna e, di conseguenza, 'abbondante' - **iustissima:** pone in risalto il legame quasi affettivo tra l'uomo e la terra, che lo ricompensa in misura adeguata al lavoro e alla fatica profusi, 'giusta dispensiera' con una parafrasi foscoliana.

v.461: ingentem: attributo di *undam*, in iperbato - **foribus... superbis:** ablativo di qualità - **domus alta:** il palazzo dei ricchi e potenti in città, mentre *insulae* erano chiamati i caseggiati popolari, insalubri e pericolosi. L'attributo è indice di opulenza e completa il prec. *superbis*.

v.462: mane salutantum: il participio è sostantivato. Il riferimento è alla *salutatio matutina*, consuetudine a cui erano in pratica costretti i *clientes*, se volevano ritirare la *sportula*, pagnotta di cibo in origine e poi sostituito da una somma di denaro, che il ricco *patronus* faceva recapitare loro dai suoi servi - **totis... aedibus:** complemento di moto per luogo, in ablativo perché indicante passaggio obbligato - **vomit:** icastica metafora in quel fuoriuscire precipitoso dopo l'attesa lunga e snervante tra la calca, completata dal seg. *undam*, che evidenzia questo 'fiume' di persone.

v.463: inhiant: costruito insolitamente con l'accusativo invece che con il dativo. E' lo stare 'a bocca aperta' per la meraviglia di fronte a qualcosa di insolito - **varios:** è la 'screziatura' dei battenti, dovuta all'intarsio di materiale pregiato, rappresentato qui da scaglie di tartaruga, secondo una caratteristica ricordata ancora da Seneca (*De ben.* 7,9,2: *video elaboratam scrupulosa distinctione testudinem et foedissimorum pigerrimorumque animalium testas ingentibus pretiis emptas, in quibus ipsa illa, quae placet, varietas subditis medicamentis in similitudinem veri coloratur*) -

pulchra testudine: ablativo di causa, a spiegare la *varietas*, la poikiliva degli intarsi. L'uso era esteso anche ai letti, funerari e non, come si apprende da un passo di Plinio il Vecchio (*N.H.* 9,39), che ci tramanda infatti che Carvilio Pollione, facoltoso esponente del rango equestre, vissuto in epoca sillana, era ritenuto il responsabile della diffusione di questo tipo di mobile di lusso: *testudinum putamina secare in laminas lectosque et repositoria iis vestire Carvilius Pollio instituit, prodigi et sagacis ad luxuriae instrumenta ingenii* ('tagliare i gusci delle testuggini in lamine e rivestire con esse i letti e i portavivande fu un uso introdotto da Carvilio Pollione, che ebbe un'indole prodiga e un ingegno sagace per quanto riguarda gli arredi di lusso')

v.464: inlusas: la traduzione 'ricamati' può apparire riduttiva, perché il verbo *includere* propriamente si riferisce al 'gioco' che l'artista ha creato sulle tappezzerie con l'oro, creando una sorta di 'illusione' ottica - **Ephyreia aera:** l'aggettivo è un grecismo e si riferisce all'antico nome di Corinto. Il vasellame in bronzo di Corinto, dagli usi più vari in quanto si annoverano anfore, idrie, oinochoai, coppe, kotylai e arballoi, ebbe un deciso impulso a partire dal VI sec. a.C. con lo sviluppo di una nuova tecnica di lavorazione che ne permise il commercio in tutto il bacino del Mediterraneo.

v.465: alba: in posizione enfatica per l'*incipit*, a ricordare il colore naturale della lana, che qui viene adulterato (*fucatur*) dalla coloritura artificiale; cfr. invece *Ecl.* 4,43-5 dove essa viene vista come tratto distintivo della novella età dell'oro - **Assyrio... veneno:** è la porpora fenicia, in quanto *Assyrius* è qui sinonimo di *Syrius*, e la Fenicia era appunto la parte costiera della Siria; si osservi la connotazione negativa presente in *veneno*, perché la tintura in realtà 'uccide' il colore naturale originario.

v.466: casia: ablativo di causa efficiente; la traduzione 'cannella' è quella abituale, ma, come per il più pregiato κιννάμωμον, anche per la più comune κασία non è possibile identificare con sicurezza la specie botanica di appartenenza. Arbusto dalla preziosa corteccia aromatica, appare già in Saffo (fr. 44,30 V.) insieme con la mirra (μύρρα) e l'incenso (λίβανος) - **liquidi:** qui è sinonimo di una 'trasparenza' che l'aggiunta della *casia* snatura, alterandola - **usus olivi:** non tanto l'impiego alimentare quanto invece quello per ungere e frizionare il corpo.

v.467: at: ripetuto in anafora, contrappone in modo deciso i vantaggi della campagna ai vivere tumultuoso della città, in sintonia con i dettami della filosofia epicurea - **secura quies:** lontana dal fragore, e dal pericolo, provocato dalle *discordibus armis* (cfr. *supra* v.461) - **nescia:** attributo di *vita* (iperbato), qui costruito con l'infinito *fallere*: ha senso attivo ed esprime l'incapacità all'inganno, in una schiettezza tutta naturale.

v.468: dives: regge il genitivo di abbondanza - **opum variarum:** beni materiali e non solo - **latis:** attributo di *fundis*, in iperbato. L'aggettivo ('ampi, aperti') allude alla possibilità dello sguardo di vagare per ampio tratto, non ostacolato dagli spazi ristretti della città - **otia:** il riposo dalle fatiche, con lo sguardo a spaziare per ampio tratto sui campi (*latis... fundis*). Introduce un quadro idillico, dai risvolti bucolici, precisato ulteriormente nei versi seguenti.

v.469: vivi... lacus: sono quelli 'naturali', contrapposti a quelli creati dall'uomo; nell'attributo si avverte una punta polemica contro la smania di procedere all'alterazione di uno *status* naturale - **frigida:** la frescura, dote principale di valli e *loci amoeni* - **Tempe:** celebrata dai poeti greci come uno dei luoghi favoriti di Apollo e delle Muse, è l'antico nome di una gola della Tessaglia settentrionale, localizzata tra l'Olimpo a nord e il monte Ossa a sud. La valle è lunga 10 chilometri, stretta circa 25 metri e con dirupi profondi fino a 500 metri. Al centro è attraversata dal fiume Peneo, nel

suo corso che lo porta a sfociare nel vicino mare Egeo. Sul lato destro del Peneo si trova un tempio di Apollo, vicino al quale veniva raccolto l'alloro usato per incoronare i vincitori dei Giochi pitici. Qui è paradigmatica di qualsiasi vallata amena.

v.470: mugitus... somni: si osservi l'effetto onomatopeico del verso, con la sequenza di suoni cupi nel primo emistichio e delle sibilanti nel secondo - **molles:** conseguenza della *secura quies* - **sub arbore:** motivo topico, che richiama il riposo di Titiro (cfr. *Ecl.* 1,1), ma è eco lucreziana (2,30): *propter aquae rivum sub ramis arboris altae*.

v.471: non absunt: è il predicato di tutti i soggetti precedenti - **illic:** nel panorama tratteggiato prima - **saltus... ferarum:** il riferimento è qui alla caccia; motivo topico anche questo, come si desume da *Ecl.* 10,55sgg., svago o necessità secondo i casi.

v.472: patiens... adsueta: si noti la collocazione chiasmatica dei vocaboli, il primo regge il genitivo (*operum*), il secondo è costruito con il dativo (*exiguo*). Al precedente ideale dell'*otium* si accompagna qui quello della resistenza alla fatica unito all'abitudine alla sobrietà, tratteggiando il ritratto di un mondo e di un costume che può ormai solo oggetto di rimpianto. Il concetto ritorna nelle parole di Numano, prima vittima del giovane Iulo, che rinfaccia ai Troiani le rudi virtù delle gioventù italiana, *patiens operum parvoque adsueta* (*Aen.* 9,607) - **iuventus:** astratto per il concreto.

v.473: sacra: neutro sostantivato, sono i 'riti' della religione tradizionale, minacciati in città dal crescente scetticismo religioso e morale - **deum:** genitivo plurale, con la desinenza originaria *-um* - **sancti patres:** sott. *sunt*, o anche un estimativo come *habentur* et sim. Il richiamo alla religione e al culto degli antenati, secondo i dettami del *mos maiorum*, era una costante della propaganda augustea - **extrema:** attributo di vestigia del verso seg. - **per illos:** gli *agricolae*, con cui si è aperto il passo (cfr. *supra* v.459).

v.474: Iustitia: intesa come Astrea, è la *Virgo* di *Ecl.* 4,6; personificazione della Giustizia, è l'ultima dei celesti a lasciare la terra, inorridita dalla malvagità umana (cfr. *Ov. Met.* 1,149-50: *et virgo caede madentes / ultima caelestum terras Astraera reliquit*), ma il richiamo compare già in Arato (*Phaen.* 1,133-4: *καὶ τότε μισήσασα Δίκη κείνων γένος ἀνδρῶν ἔπταθ' ὑπουργανίη, ταύτην δ' ἄρα νάσσατο χόρην*) - **excedens terris:** l'ablativo di allontanamento è retto dalla preposizione che compone il verbo.

v.475: Me vero etc.: Virgilio concentra qui l'attenzione su di sé e sulla sua poesia e, dichiarando la propria incapacità di cantare argomenti naturalistici e scientifici, ribadisce la volontà di limitarsi ai temi più semplici della vita agreste, giungendo anche all'affermazione della sua poetica. Con un voluto richiamo al *De rerum natura* lucreziano e all'elogio della conoscenza razionale della natura, Virgilio rivendica infatti l'autonomia e la legittimità della sua scelta poetica che, se rinuncia alle conclusioni di un'indagine attenta della natura, ne contempla nondimeno il fascino e la capacità rasserenatrice e ne fa oggetto del suo canto - **me:** enfatizzato dalla collocazione incipitaria, è oggetto di *accipiant* - **dulces:** è il richiamo a lucreziano *Musaeo lepore* (1,934; 4,9), la 'grazia delle Muse', che adorna di armonia e immagini suadenti ciò che è oggetto di poesia. La "grazia incantevole", il *lepos* che rende "leggiadro" il canto, è infatti un concetto importante, suggerito qui come principio poetico (si ricordi il *lepidum... libellum* di Catullo, 1, 1 e la λεπτότης χαλλίμαχεια).

v.476: quarum... fero: l'espressione può valere sia come il 'portare le insegne', in una sorta di sacralità distintiva datagli dall'investitura poetica (motivo topico da Esiodo in poi), sia come 'celebrare i riti'. In entrambi i casi viene comunque attestato l'amore incondizionato per la poesia, aureolato da un alone di religiosità - **percussus:** cfr. *Lucr.* 1,923 *percussit... magna spes meum cor* - **ingenti... amore:** ablativo modale.

v.477: accipiant: congiuntivo esortativo come il seg. *monstrent* - **caeli... sidera:** da intendersi pure come un'endiadi ('le vie degli astri in cielo').

v.478: defectus... varios: i vari tipi possibili di eclisse - **lunaequae labores:** costruito allitterante, in collocazione chiasmatica con il precedente; si allude qui alla ciclicità delle fasi lunari.

v.479: unde: sott. *sit*, congiuntivo dell'interrogativa indiretta, voluto da *monstrent* - **tremor terris:** allitterazione ed onomatopea nella sequenza ricca di liquide. Si ricordi che la tradizione biografica, con la conferma data dai manoscritti, assegna a Virgilio un poemetto di oltre 600 esametri, intitolato *Aetna*, di argomento scientifico e di ispirazione lucreziana (cfr. *De rer. nat.* 6,535-607; 639-702), che tratta dell'origine dei terremoti e, più specificamente, delle eruzioni vulcaniche - **qua vi:** ablativo di causa; si noti la natura interrogativa dell'attributo - **tumescant:** nell'incoativo l'immagine del progressivo 'alzarsi' della superficie marina in occasione dell'alta marea.

v.480: obicibus ruptis: ablativo assoluto con valore temporale; *obicix* allude qui a una qualsiasi costruzione, posta a protezione dei flutti, oppure semplicemente alla linea della battigia (non bagnasciuga...), vista come 'ostacolo' al moto incessante delle onde - **rursus:** con il passaggio alla bassa marea - **ipsa:** 'da sé', secondo un movimento del tutto naturale.

v.481: quid tantum etc.: questo e il verso seguente saranno ripresi da Virgilio in *Aen.* 1,745-6 nel canto che Iopa intona al banchetto offerto da Didone agli ospiti troiani - **quid:** interrogativo, qui vale *cur* - **tantum:** avverbio, da collegare a *properent* - **Oceano:** il grande fiume che, nell'immaginario classico, circonda le terre emerse e tutti i mari - **se tingere:** variante riflessiva; comune anche il passivo mediale *tingui* - **soles:** il plurale a ribadire continuità, in *enjambement* con l'attributo (*hiberni*).

v.482: hiberni: quando i giorni sono più brevi ed è quindi più evidente la 'fretta' del sole - **quae... mora:** più preciso rispetto all'indeterminato *quid* precedente - **tardis:** 'lente', a venire o ad andarsene? Parrebbe preferibile la prima interpretazione, alludendosi qui, per contrasto, alla lunghezza delle giornate estive, quando la notte sembra che tardi ad arrivare.

v.483: Sin: introduce un'ipotetica avversativa; regge il seg. *obstiterit* - **has... naturae partis:** il riferimento è alla poesia scientifica, ispirata ai *Fenomeni* di Arato, di cui aveva fatto una traduzione Cicerone, agli *Empedoclea* attribuiti a Sallustio e, ovviamente, all'opera lucreziana.

v.484: frigidus... sanguis: iperbato a racchiudere il concetto. Evidente qui il richiamo ad Empedocle e alla sua dottrina, secondo la quale il sangue diffuso intorno al cuore (*circum praecordia*) era la sede dell'intelligenza; sangue caldo indicava un ingegno vivace, mentre l'ottusità era data da quello freddo. Empedocle affermava infatti che il sangue ed il respiro si muovevano entro gli stessi vasi corporei, che sarebbero riempiti da sangue che fluendo esce da essi e lascia spazio all'aria che entra e, viceversa, l'aria che esce lascerà spazio al sangue. Sottolineava il fatto che l'aria fosse uno dei quattro elementi, mentre il sangue, come ogni realtà, era una mescolanza di essi; di conseguenza, secondo Empedocle, quanto migliore (quindi più proporzionata) era tale mescolanza, tanto migliore risultava essere la qualità del pensiero, che egli faceva risiedere proprio nel sangue intorno al cuore. Virgilio, dunque, con questa parafrasi ha voluto indicare una "scarsa capacità di pensiero".

v.485: rura: qui sinonimo di poesia agreste; soggetto con *amnes* di *placeant*, congiuntivo desiderativo - **rigui:** attributo di *amnes* in iperbato; ha valore attivo.

v.486: flumina... silvas: completano, in chiasmo, l'immagine precedente *rura... amnes* - **inglorius:** comparativo avverbale. Secondo Virgilio la vera gloria poetica può essere assegnata solo a chi canta gesta d'eroi o spiega fenomeni naturali. Non è però escluso nell'avverbio un riferimento al principio epicureo del λάθε βιώσας - **O ubi:** sott. *sim*, congiuntivo desiderativo - **campi:** variante del prec. *rura*.

v.487: Spercheos: fiume della Tessaglia; in onore suo Achille si lasciava crescere la bionda chioma, che poi recise davanti alla pira di Patroclo (cfr. Hom. *Il.* 23,140-2). Si osservi il nominativo con desinenza greca; l'espressione potrebbe anche rendersi come un'endiadi: 'i campi irrigati dallo Spercheo' - **virginibus... Lacaenis:** ai piedi del Taygeto sorgeva un tempio di Dioniso, accessibile solo alle donne, che rendevano culto al dio tra le balze e le selve del monte con danze e canti, in una veglia notturna alla luce delle fiaccole, chiamata παννυχίς - **bacchata:** verbo tecnico del culto dionisiaco, ad esprimere l'ένθουσιασμός provocato dalla teofania, sollecitata dai canti e dalle danze sfrenate delle baccanti.

v.488: Taygeta: il plurale vuole porre in evidenza il complesso di questa catena montuosa, al confine tra Laconia e Messenia - **o qui:** sottinteso il desiderativo (*utinam sit*); il relativo, con sfumatura consecutiva, regge il seg. *sistat* - **Haemi:** antico nome del monte Balkan, nella Tracia, le cui valli erano famose per la freschezza e la fertilità.

v.489: ingenti... umbra: ablativo strumentale; nell'attributo risalta la grandezza dell'albero, che consente il ristoro dalla calura e il conseguente riposo (cfr. *Ecl.* 1,1: *patulae... fagi*).

v.490: Felix qui: il concetto richiama l'*incipit* di un epodo oraziano (2,1 *beatus ille qui procul negotiis*) e sarà ripreso ancora da Tibullo (1,1ss.), ma è di origine antica, comparando nell'inno omerico a Demetra (481-3: ὄλβιος ὅς τάδε ὀπωπεν ἐπιχθονίων ἀνθρώπων / ὅς δ'ἀτελής ἱερῶν ὅς τ'ἄμμορος, οὐποθ'ὁμοίων / αἴσαν ἔχει φθιμενός περ ὑπὸ ζόφῳ ἠερόεντι).

Nelle *Baccanti* di Euripide compare però la formulazione più consona a questo passo, laddove (72ss.) si afferma: μάκαρ ὅστις εὐδαίμων / τελετὰς θεῶν εἰδὼς / βιοτὰν ἀγιστεύει καὶ / θιασεύεται ψυχὰν / ἐν ὄρεσσι βακχεύων / ὅσοις καθαρμοῖσιν, dove il μακαρισμός è ottenuto dalla conoscenza dei misteri divini, che santifica la vita, e dalla vita nel tiaso che sui monti celebra il dio con riti di purificazione, caratteristiche presenti nei versi precedenti. Scontata è però l'allusione a Lucrezio e al suo poema, anche per le indiscusse simpatie di Virgilio verso la dottrina epicurea; il verso richiama infatti il lucreziano (3,1072) *naturam primum studeat cognoscere rerum*, ma al modello epicureo viene anteposto un ideale di serenità fondato sulla consapevolezza che la terra concede al contadino, sia pure attraverso la fatica incessante del lavoro, il pieno soddisfacimento dei suoi bisogni.

v.491: metus... fatum: collocazione chiasmica dei vocaboli - **metus omnis:** in *primis* quello della morte (cfr. Lucr. 3,37-8: *et metus ille foras praepes Acheruntis agendus / funditus humanam qui vitam turbat ab imo*), ma non vengono esclusi tutti gli altri (3,16: *diffugiunt animi terrores*) - **inexorabile fatum:** ovvero 'ciò che è detto'. Originariamente indicava la decisione irrevocabile di un dio, in seguito fu usato per designare il Destino, figlio del Caos e della Notte, al quale nessuno, nemmeno gli dei, possono sottrarsi e di cui persino Giove non ne è che un mero esecutore in quanto determinato da necessità. L'attributo conferma l'impossibilità di scongiurarlo con riti e preghiere.

v.492: subiecit pedibus: regge i due accusativi, il precedente (in *enjambement*) e il seguente, disposti chiasmicamente tra loro. Evidente calco lucreziano (1,78: *quare religio pedibus subiecta visissim*) - **Acherontis avari:** tradizionale simbolo dell'aldilà, di origine enniiana (*Scaen. fr.* 107 V.: *Acherusia templa*), ripreso da Lucrezio, che ne sconfessa l'esistenza (3,25 *nusquam apparent Acherusia templa*) e la colloca invece, polemicamente e provocatoriamente, sulla terra stessa (3,978-9: *atque ea nimirum quaecumque Acherunte profundo / prodita sunt esse, in vita sunt omnia nobis*). L'attributo sottolinea l'avidità del mondo infernale, dove si finisce tutti indistintamente e da cui, catullianamente (3,12) *negant redire quemquam*, perché pure dei ed eroi non riescono a liberare chi è loro caro (cfr. Hor. *Carm.* 4,7,25-28: *infernis neque enim tenebris Diana pudicum / liberat Hippoyitum, / nec Lethaea valet Theseus abrumpere caro / vincula Pirithoo*).

v.493: Fortunatus: alla *felicitas* di chi è stato in grado di penetrare i segreti della natura, Virgilio affianca ora la *fortuna* di chi conosce le divinità agresti, riuscendo così a godere delle gioie e dei beni della campagna - **et:** con valore intensivo, vale *etiam* - **deos... agrestis:** sono elencati nel verso seg.

v.494: Panaque: si noti nel verso l'insistenza del polisindeto (*-que, -que, -que*). Il dio era, nella mitologia greca, una divinità non olimpica, solitamente raffigurato con sembianze umane, ma con piedi caprini; amante delle selve, dei prati

e delle montagne, preferiva vagare per i monti dell'Arcadia, dove pascolava le greggi e allevava le api - **Silvanum**: dio delle selve e delle campagne, era considerato temibile e pericoloso per i neonati e le partorienti. Temuto e venerato dai contadini, era uso placare il dio prima di dissodare un terreno, con una triplice cerimonia che ne invocava la protezione sui pascoli, sulle dimore e sui terreni stessi; l'attributo si riferisce alla consuetudine iconografica della sua rappresentazione - **nymphas sorores**: tradizionali divinità boschive; immaginate come donne giovani e belle, a volte mortali, altre volte immortali, esse personificavano le forze divine dei monti, dei boschi e degli alberi, delle acque e dei luoghi. Facevano spesso parte del seguito di divinità maggiori e avevano una parte importante nella mitologia, a causa dei loro amori con uomini e dei, e nella religione popolare.

v.495: Illum: tanto il *felix* quanto il fortunatus - **populi fascēs**: i fasci littori, segno distintivo del potere politico, esecutivo e giudiziario, concesso dal popolo ai magistrati eletti. Nella polemica lucreziana, questa fatica per emergere politicamente è paragonata a quella mitica di Sisifo (3,994-5: *qui petere a populo fascēs saevasque securēs / imbibit*) - **purpura regum**: l'altra forma di potere, quello monarchico, di cui la porpora è tratto distintivo. Si osservi la collocazione chiasmica dei termini, a racchiudere in un *unicum* ogni possibile forma di potere, allusiva forse del trapasso istituzionale che avverrà in Roma dopo la sconfitta di Antonio, e di cui Cesare era stato uno sfortunato antesignano.

v.496: flexit: il perfetto può avere una sfumatura gnomica e tradursi di conseguenza con il presente - **infidos...** **fratres**: potrebbe essere un'allusione a Fraate e Tiridate, ricordati anche da Augusto nelle sue *Res Gestae* (cap. 32: *ad me supplices confugerunt reges Parthorum Tirida[te]s et post[ea] Phrates regis Phratis filius*), che egli riappacificò nel 34 a.C.

v.497: coniuurato... Histro: il fiume è l'attuale Danubio, al tempo di Virgilio conosciuto comunemente con il nome di *Hister*, anche se *Danuvius* compare in un frammento di Sallustio (3,79: *nomen Danuvium habet, quoad Germanorum terras adstringit*). 'Che significato dare al termine *coniuurato* non è facile. Qui il poeta sta esaltando la fortuna (vv. 493-94) di colui che conosce gli dei campestri Pan, il vecchio Silvano e le Ninfe sorelle, perché quel tale non l'hanno mai potuto piegare né i fasci conferiti dal popolo, né la porpora regale, né la discordia che agita i fratelli sleali, né il Daco che scende giù dall'Istro dove si cova la congiura; non l'hanno piegato nemmeno la potenza di Roma, né i regni destinati a perire. Servio Danielino, citando Aufidio Modesto, dice di aver letto che era costume dei Daci, quando partivano per la guerra, di non intraprendere l'impresa prima di aver giurato, bagnando la bocca con acqua dell'Istro secondo un determinato rituale, come di un vino sacro, che non sarebbero rientrati in patria se non avendo ucciso dei nemici. Alcuni commentatori moderni, invece, riferiscono il termine *coniuurato* alla partecipazione delle tribù daciche alla guerra civile tra Antonio e Ottaviano, dal momento che alcune tribù effettivamente nel 31 a.C. si schierarono dalla parte di Antonio. Ci sono molte testimonianze a riguardo' (A. Luisi, *Ovidio e il Danubio*, «St. Ant. Archeol.» 8 (2001), 127-134, 128). La locuzione si configura retoricamente come un'ipallage (*Vergilium familiari sibi hypallage usum dixisse Histrum coniuuratum, apud quem Daci coniuurar consuerunt*) - **descendens Dacus**: costruito allitterante, con il singolare collettivo a indicare il popolo. Dopo la morte di Burebista (44 a.C.), che aveva riunito le varie tribù daciche e si era schierato dalla parte di Pompeo nella guerra civile, il regno si era nuovamente frammentato. La parte retta da Cotisone continuava però a costituire un pericolo per i Romani, al punto che, stando alle memorie di Marco Antonio, Ottaviano volle stringere una alleanza con il re barbaro, dichiarandosi pronto a sposarne la figlia, mentre quello avrebbe dovuto sposare la propria figlia, Giulia maggiore. Quando però Cotisone tradì gli accordi, l'alleanza e i relativi matrimoni sfumarono (cfr. Suet. *Aug.* 63). Questo *metus Dacicus* serpeggiò in Roma per tutti gli anni '30 e riecheggia ancora in Orazio (*Sat.* 2,6,53: *numquid de Dacis audisti?*).

v.498: res... regna: il Paratore ritiene l'espressione un'endiadi ('il dominio di Roma destinato a perire') piuttosto che vedervi un riferimento a regni 'destinati a perire' perché sconfitti e sottomessi da Roma; i vocaboli sono collocati chiasmaticamente - **ille**: richiama *illum* del v. 495 e ne illustra la condizione di ἀταραξία, propria di chi sceglie di vivere in campagna.

v.499: doluit: come il seg. *invidit* può essere considerato alla stregua del prec. *flexit*.